

TESTIMONIANZA DALLA SEZIONE DI VENEZIA
di *Giovanni Battista Piasentini*
Presidente della Sezione GM di Venezia

** *** **

1. Incipit

Vi dico subito che ho accolto questo impegno, accordatomi dalla fiducia del comitato promotore, con titubanza, consapevole della difficoltà di esprimere un pensiero chiaro e esaustivo che porti frutto e da trasmettere con un linguaggio all'altezza di oggi e non di ieri. Ma soprattutto sia carico di valori condivisi, apra al dialogo, sia scevro totalmente da contrasti e da umane incomprensioni.

Non sono un teorico, il mio pensiero non nasce per così dire "in laboratorio", ma scaturisce dal rapporto diretto con la realtà storica associativa, in quanto da lunghi anni impegnato in prima persona nella sezione di Venezia. E' un'esperienza irripetibile, difficile a volte da comunicare, essa nasce e si presenta come sintesi di teoria e prassi: la teoria nasce dalla prassi e tende ad accordarsi ad essa. Ma vi assicuro che tutto questo è stato bello per me e per coloro che l'hanno vissuto.

Chi vi parla ha trascorso la sua giovinezza nelle file dell'Azione Cattolica. Pratica la montagna fin da ragazzo, nel 1965 si iscrive al C.A.I e partecipa al corso roccia, nel 1968 viene iscritto alla Giovane Montagna.

Motivo le mie convinzioni di allora, ma anche di ora, e l'appartenenza alla G.M., parafrasando la frase, a me sempre cara, di Guido Rey scritta sulla tessera del C.A.I., ed ora non più, e che allora non conoscevo nel suo effettivo senso storico, e che esprimeva una concezione trionfante dell'alpinismo nel clima culturale post-romantico e decadente: *"io credetti e credo la lotta coll'Alpe utile come un lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede"*.

"Lotta coll'Alpe" significava per me salire "ad astra per aspera", con preparazione, con coraggio, non tenendo conto della fatica; formare un carattere che sappia affrontare le difficoltà della vita, armonizzare spirito e fisico, lontano da fini politici, ma per una crescita umana e spirituale della persona.

"Bella come una fede" Ma quale fede? Per me l'avevo già trovata, era quella in Gesù Cristo. Quella fede che mi hanno trasmesso i miei genitori e la Chiesa cattolica, che mi ha accolto nel battesimo e formato!

Per questo sono iscritto e sono tuttora fedele all'Associazione, perché sono convinto che le stesse motivazioni e ideali e la stessa fede in Gesù hanno animato i 12 fondatori del Coraggio Cattolico nel lontano 1914 a Torino.

Idea Geniale, libera da schemi, sempre pronta ad animare cuore e mente, vitale e sempre nuova!

Dalla fondazione ad ora molta acqua è passata sotto i ponti, ma la Giovane Montagna non è mai venuta meno alla sua vocazione. La società odierna, che sta vivendo un passaggio epocale dalla modernità al postmoderno, portando con sé un disagio, ma anche una speranza, perché sta aprendosi ad un ricupero di valori universali condivisi da un mescolanza di civiltà e culture, sospinge l'associazione ad una verifica, quanto mai necessaria, ma serena.

I venti del sessantotto non hanno scardinato l'identità associativa, è rimasta intatta, ma questi hanno infiacchito l'uomo, lo hanno reso più fragile, quasi inerme; anche se egli sente la necessità di uscire da questa situazione, la vita agiata, comoda, senza ideali e valori, lo rende vuoto; la sua volontà è imprigionata dal suo egoismo e dalle sue voglie.

Noi siamo qui per affermare i nostri valori, la nostra identità associativa, siamo qui per confrontarci, siamo qui perché amiamo la Giovane Montagna.

Lasciamo alle spalle le nostre pochezze e apriamoci al salire i monti, con unità di intenti e con progetti ambiziosi. Perché per i 100 anni della Giovane Montagna tutte le sezioni non collaborano, come hanno fatto per l'Anno Santo del 2000, per creare un tracciato nuovo nelle Alpi e nell'Appennino con richiami culturali, ambientali e segni umani e cristiani? L'idea senza realizzazioni non cammina, anzi muore! Ma siamo qui per renderla ancor più viva e forte.

Entro in merito all'argomento:" L'Idea vissuta"

** *** **

2. Esperienza associativa: teoria o Prassi? Idea o idee?

L'esperienza associativa richiede pazienza e amore, chi si prende in prima persona questo "pesante fardello" assieme ai collaboratori deve avere un forte ideale ed impegnare mente e cuore volti a realizzare l'Idea originaria attraverso idee condivise. Tutto questo richiede impegno e dedizione per portar avanti attività con norme o regole ideali, ma che nella realtà hanno bisogno di continui aggiustamenti. Nasce così l'esperienza sempre nuova ed affascinante, mai definitiva e bisognosa di idee sempre nuove per realizzare l'Idea voluta e immutabile dello spirito informatore.

In definitiva per avere buoni risultati teoria e prassi non vadano mai disgiunte

** *** **

3. Risorse umane e Opportunità

E' molto importante nella vita associativa far riferimento alle persone che ne sono parte, non solo saperle accogliere e dare loro una personale attenzione, ma anche valorizzarle per le loro doti intellettuali e pratiche.

Nasce così una variazione di opportunità che arricchisce il tessuto associativo, lo rende maggiormente vitale perché ognuno si senta parte integrante di una realtà che lo gratifichi e lo renda protagonista.

** *** **

4. Laicità e umiltà associativa

Prima di addentrarmi in un tema così importante, che nel passato era ben definito e che oggi è molto discusso tanto che si parla in ogni ambiente di un concetto nuovo di "laicità", desidero dire che la presenza cristiana nella nostra società non potrà mai essere relegata nella sfera privata, perché ciò che si crede va espresso liberamente. I valori che provengono dalla fede e cultura cristiana non sono estranei a quelli che la natura iscrive nella struttura antropologia dell'uomo e la ragione penetra: quindi sono condivisibili con tutti.

La laicità è la vocazione del laico, diversa da quella religiosa, ad occuparsi delle cose temporali. Sovviene la domanda: in quale modo?

Si tratta di una domanda basilare e universale, perché nei valori e nelle idee si confrontano tutti gli uomini, di ogni credo religioso e non, perciò la vera laicità è la condizione perché il nostro confronto sia un incontro.

In pratica la laicità associativa è testimoniare i valori della propria identità, purché sia aperta e mai indifferente ai valori fondanti della società. Ma c'è pure un pericolo che non va sottovalutato ed è quello di perdere l'umiltà associativa. I valori tramandati e vissuti dalle generazioni precedenti si legano in una "tradizione" che esprime la cultura e l'identità collettiva di una comunità. Quando questa smarrisce questo concreto orizzonte perde di umiltà. E se si stacca dalla sua terra (Umiltà viene da humus) è minacciata da falsi valori, da mode, da accelerazioni integraliste o ideologiche. Siamo qui per rilanciare la nostra identità in una società che continuamente cambia, senza sovrastrutture e con la consapevolezza che *"l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni"*

** *** **

5. Progetto: Valori, norme e linguaggio

Ogni progetto, e qui si intende la complessità di iniziative che ogni anno identificano la vitalità delle sezioni, dev'essere studiato, ottemperando anche alle esigenze di chi va in montagna con un passo più lento. Le realizzazioni non devono essere mai calcolate a discapito dei più per favorire un privilegio riservato a pochi, ma soprattutto devono essere deliberate per tutti ed in rapporto alle risorse umane a disposizione. Non è bello che il programma risulti realizzato a metà. La continuità genera un'immagine positiva e, se tutto è fatto per amore, non ci sono cose piccole, tutto diventa grande! Le attività hanno bisogno di programmi validi e non ripetitivi con sopralluoghi accurati e completi, mai lasciate al caso. Un'iniziativa fatta male crea disarmonia e scredita l'immagine associativa.

Le cose fatte bene costano sacrificio, ma chi le realizza riceve in misura ampia la sua ricompensa fatta di stima, di rapporti buoni, ma soprattutto virilizza la volontà, rende preziosa la vita interiore, dà senso al fare, coltiva e preserva il nobilissimo ideale che alberga in ciascuno di noi .

Il progetto, perché sia completamente operativo, ha bisogno di norme e valori. Le norme regolano, mediante competenze tecniche, amministrative e logistiche, il corretto andamento delle attività. I valori danno connotazione al nostro fare, ci identificano, sono propri del soggetto associativo, non compromettono la nostra *dimensione individuale* (ognuno può confrontarsi con la propria libertà, con la morale personale, con la coscienza che le pone in relazione), non compromettono la *dimensione socioculturale* basata su valori comuni e pluralismo sociale in cui si fonde l'etica sociale e civile.

Importante è il linguaggio per divulgare il progetto che volta per volta dev'essere sempre nuovo. Perciò le nostre iniziative devono essere divulgate per tempo, l'informazione è basilare, senza questa nella frenesia della vita odierna anche le cose più importanti vengono dimenticate! E rendono nullo l'impegno associativo. Tenere aggiornato il sito e raggiungere i soci con scritti mirati danno vitalità al progetto e l'immagine associativa acquista credibilità.

** *** **

6. Attivismo o semina?

Una sezione non si riconosce dalle attività che realizza, ma da come le realizza. L'attivismo punta al risultato, all'effimero, non tiene conto a volte dei valori. Siamo soliti giudicare dai numeri e non da ciò che dura, da ciò che è vitale come quei semi, che, pur essendo piccoli, generano non piante di breve durata, ma alberi centenari. Non soffermiamoci alle apparenze, ma su ciò che è sostanza, "*non dimenticare*" diceva Josemaria Escrivà "*che sulla terra tutto ciò che è grande è cominciato piccolo. Ciò che nasce grande è mostruoso e muore*" Quello che è importante è fare una buona semina. Perciò le nostre attività siano eventi, cioè momenti forti di crescita e di buona vita associativa.

** *** **

7. Comunità: unità nella diversità, libertà

Che cos'è la comunità, se non una grande famiglia dove si confrontano idee, si condividono ideali e valori, dove ognuno si sente libero e responsabile, perché ha la possibilità esprimersi e di desiderare il bene comune.

La comunità è depositaria dell'identità perché la vivifica e la tramanda. Ogni persona che la compone deve impegnarsi e camminare insieme, deve tendere alla stessa meta e mantenere l'unità. La diversità di ognuno diventa una ricchezza per tutti! In ogni nostra decisione è in gioco la nostra libertà. E' un dono prezioso cui non possiamo rinunciare, ma guai se fosse disgiunta dalla verità! Perché nessuna scelta può essere veramente libera se non è consapevole:"La Verità vi farà liberi" (Gv 8,32).

** *** **

8. Amicizia, dialogo e fede

Senza amicizia nessuna realtà umana raggiunge il suo compimento. E' necessario quindi coltivare quei rapporti umani che tendono a gesti gratuiti di amore che impegnano mente e cuore in un ideale comune, in unità di intenti, fedeli ai valori associativi, sempre nuovi e bisognosi di essere trasmessi con autenticità alle future generazioni.

Quante amicizie accumulate in questi tanti anni di appartenenza! Sono state il pane quotidiano del nostro vivere, abbiamo condiviso realizzazioni, gioie ed amarezze, ci siamo sostenuti gli uni con gli altri, in definitiva siamo migliorati! Siamo qui sicuramente perché siamo amici. Che bella cosa è l'amicizia vera!

Il dialogo è il presupposto fondamentale per relazionarsi con chiunque, anche in condizioni difficili, questo non va mai interrotto. E' fatica alle volte mantenerlo, ma è la condizione primaria per non infrangere i rapporti umani e per il buon andamento associativo.

Mai prendere una decisione se prima non è stata discussa e approvata. Soprattutto se non si ha il consenso della base. E' preferibile alle volte rinunciare ad un progetto, seppur valido, piuttosto di creare collisioni. In definitiva il dialogo è lo strumento indispensabile per pianificare ogni cosa.

I nostri valori fin dalla fondazione si ispirano alla fede cattolica e sono custoditi dalla Chiesa. Pur non condivisi in egual maniera da tutti, è possibile apprezzarli e aderire alle nostre proposte, " *senza condividere un preciso e personale impegno di fede e di vita ecclesiale*".

La partecipazione quindi alle celebrazioni eucaristiche e agli spontanei momenti di preghiera sia libera, ma unisca gli uni con gli altri nel rispetto delle proprie convinzioni. Ma rimane doveroso e sarà premura degli organizzatori "che i partecipanti abbiano modo di soddisfare il precetto festivo".

Posso testimoniare che le celebrazioni eucaristiche in montagna hanno richiamato a raccolta tutti, a tal punto che vengono ricordate come momenti belli vissuti con intensità, specialmente da coloro che si dicono lontani dalla pratica religiosa.

** ** *

9. Rapporti con l'esterno: visibilità e promozione

Ogni realtà per promuoversi ha bisogno di comunicare all'esterno, non si può vivere rinchiusi in casa, quindi deve crearsi una rete di rapporti con le istituzioni ed altre realtà. Nasce la necessità di rendersi visibili con programmi, manifestazioni e proposte di buon livello, creandosi un'immagine autorevole per poter dialogare e vivere esperienze comuni e paritarie con associazioni similari e per essere a servizio della cittadinanza. Tutto questo comporta un impegno non indifferente, ma è quanto mai necessario per essere vitali, farsi conoscere e dare impulso all'identità.

** *** **

10. Custodire la bellezza: Le montagne, l'Alpinismo, il rispetto dell'ambiente

Questa considerazione che propongo avrebbe dovuto essere la prima. Tutto quello che ho espresso in maniera personale, ma attenendomi al vero, è un'esperienza vissuta totalmente, ma non sarebbe avvenuta se non ci fossero le montagne. Oggi qui non ci sarebbe nessuno. Le montagne sono il nostro essere!

"*Solamente la Bellezza ricevette questa sorte di essere ciò che è più manifesto e più amabile*" (Fedro, 250D-E); è quanto si può attribuire alla bellezza delle montagne, è un dono per tutti da amare e da comunicare, non solo per un singolo popolo, non solo per chi crede o non crede, non solo per chi ha un colore diverso di pelle, *ma per ognuno di noi e per tutti*, per chi le contempla, per chi le sale solo o in compagnia, per chi vi abita. In esse si manifesta la potenza, la grandezza e la bellezza della Creazione.

Quando entra in gioco l'uomo in rapporto con la montagna, il procedere nel

superamento delle difficoltà incontrate durante una salita non ha colori, né etichette, è un gesto libero e personale. Non esiste un alpinismo cattolico. Esiste L'Alpinismo! Esiste il comportamento umano nel salire che identifica la persona. Il terreno montagna è neutro. Esiste l'universalità della bellezza: *“estetica ed etica a confronto, un argomento quanto mai significativo per approfondire il rapporto, meglio, il dialogo tra estetica ed etica, tra bellezza ed agire umano”*(Benedetto XVI). E' il nostro fare che identifica la Giovane Montagna, è nostro gesto buono che testimonia l'appartenenza e deve nutrirsi di questa bellezza e comunicarla con un linguaggio eloquente e trasparente.

La missione della Giovane Montagna, e per noi diventa una vocazione, è quella di continuare a promuovere la conoscenza e la pratica della alta e media montagna, non solo nell'arco alpino, ma anche nell'Appennino e nelle isole, nell'Europa ed in altri continenti.

E' un mandato che non può spegnersi, perché la montagna è una bellezza e un bene per tutti, nessuno escluso, da custodire e da salvaguardare contro ogni ideologia e speculazione di interesse pubblico o privato.

Custodire vuol dire rispettare non solamente le montagne, ma anche l'ambiente circostante, perciò il nostro passaggio non sia una brutta traccia, ma questo sia un segno leggero e pulito, rispettoso di ogni cosa e di ogni uomo che si incontra.

Impegno importante è educare le giovani generazioni ad un corretto approccio alla montagna. E' una semina difficile, ma necessaria. Se fatta bene darà a momenti opportuni i suoi risultati.

Preziosa è l'azione dei soci che vivono l'età della pensione impegnati dinamicamente nelle attività. Essi portano un fondamentale contributo umano, fertile di esperienze e di idee, e sono un punto di riferimento per i giovani e una solida base associativa.

Un altro compito di primaria importanza è produrre e divulgare cultura propria, legata ad un pensiero libero, ma fedele ai valori, tenendo presente il passato, ma aprirsi al nuovo con saggezza e senza pregiudizi.

** *** **

11. Crisi di identità o di idee?

Ci poniamo una domanda: quali sono i motivi che hanno indotto il vertice ad indire un convegno? Per esperienza ogni realtà ha bisogno di continue verifiche, specialmente quando le cose vanno bene, perché rimane il tempo di individuare idee nuove che stimolano il presente e anticipano eventuali crisi. Una realtà è in crisi quando la sua identità non è più seguita dall'oggetto. In pratica, quando avvengono nella società dei cambiamenti radicali, nasce un nuovo modo di vivere comune. Per non perdere la propria identità, ognuno di noi deve confrontarsi con i valori a cui crede, con la sua tradizione, con la sua storia, con le sue origini. Posso affermare che non siamo qui per una crisi di valori di identità, ma per la necessità di un cambio di mentalità, di abitudini, di vita e di nuove spinte. Le idee realizzano l'identità di ogni realtà. Se queste non ci sono o sono poche l'identità langue o muore. Ma l'identità langue o muore anche se non si lavora o si lavora poco o male! Credo che il convegno, ne sono sicuro, raggiungerà il suo pieno obiettivo, se riuscirà indicare un "modus vivendi", se saprà provocare la nostra appartenenza, ma soprattutto se saprà esprimere un rinnovamento di idee, di talento e una cultura del fare per rilanciare l'identità e la vitalità della Giovane Montagna. E di queste idee abbiamo bisogno tutti! Ma anche di forze giovani generose, fatiche e responsabili.

E per noi qui presenti sia un momento forte di speranza che ci spinga ad operare veramente come quel seme che muore nella terra per portar frutto.

** *** **

12. Conclusione

La mia testimonianza volge al termine, ringrazio quanti mi hanno ascoltato, ma sono pienamente convinto che tutto quello che avevo pensato di dirvi è rimasto in gran parte inespresso, ma quello che vi ho detto è pietra preziosa di un mosaico, di un contesto associativo vissuto intensamente e nella pienezza dei nostri valori!

Ci esortiamo a vivere questa opportunità associativa con pienezza di intenti e nella convinzione che la Giovane Montagna è un bene prezioso da amare, preservare e tramandare alle future generazioni!

Siamo qui per esprimere questa volontà: vivere più intensamente la nostra identità, salire la montagna con giovinezza di spirito e “*sempre più in alto*” per poter “*guardare sempre più lontano*”(Göthe), ma anche essere testimoni di valori umani e cristiani vissuti e condivisi e “*animati da un obiettivo comune: servire la persona umana, farne risaltare lo splendore e la responsabilità, l’armonia e la missione*” (Benedetto XVI).

Che dirvi di più cari amici? Se non che *le montagne* rimangono un parte importante di ognuno di noi, ma sempre come mezzo e mai come fine, il fine per me è riferire tutto a quella *Luce sfolgorante* che incontrerò al termine dei miei giorni!